

Laltro di et la nocte anchora foro tempestosi, pur applicamo <sup>(1)</sup> a Napoli, optatissima patria, lo lunedì avanti l'aurora, faticati et stracchi.

La città de tripoli situata in piano quadrato <sup>(2)</sup> et de circuito più che uno miglio et ha duplice muraglia cum li fossi stretti et bassi <sup>(3)</sup>, el primo muro è piccolo et basso el secondo è alto assai et de debita grossezza cum le torre et propugnaculi spessi e forti. Dal mare è cinta quasi le tre parte <sup>(4)</sup> cum grande et ottimo porto capace de quatrocento nave et vasselli da remo el quale è stato causa potissima fare perdere quella cita. Se dice che li habitava più de due milia anime mori et alcuni Judei de li quali sono captivate cinque millia et più, el resto sono morti tutti che ben pochi pochi sono scampati per la muraglia da la parte de la Judecha <sup>(5)</sup>.

Da cosmographi antiqui questa cita è chiamata per diversi nomi: da Tolomeo Barataia <sup>(6)</sup> et da Strabone Jaspis <sup>(7)</sup> credo sia chiamata secondo ho potuto discernere affrontando <sup>(8)</sup> li vecchii autori cum le carte del navigare; compassando <sup>(9)</sup> et mesurando la distancia de li stadii et miglia trovo Jaspis essere Tripoli, maxime dicendo epsò Strabone che have miglior porto chi sia in tutta Syrtha in la quale regione non ce se non un altro piccolo et non capace de nave distante da Jaspis sisanta miglia et chiamasi oggi Tripoli vecchia inhabitato <sup>(10)</sup>.

<sup>(1)</sup> approdammo.

<sup>(2)</sup> La rappresentazione prospettica della città, che noi possediamo e che è del 1602 — è quella del Van Schoel — ci mostra che Tripoli aveva forma quadrangolare. Ancora conserva un po' delle vecchie mura, che indicano com'era la città antica.

<sup>(3)</sup> profondo.

<sup>(4)</sup> da due parti veramente Tripoli è bagnata dal mare, se la sua forma si considera di 4 lati: se invece il lato occ. si divide in 2, com'è giusto, allora il particolare del nostro diventa esatto, perchè il mare poco è discosto dal 5° lato.

<sup>(5)</sup> Certo il quartiere degli Ebrei, che se un tempo era dove oggi è la sinagoga permetteva la fuga agli abitanti se assaliti dalla parte del mare.

<sup>(6)</sup> Forse è il nome Sabráta o Abrótonum, ad occ. di Oea, che l'autore suppone essere la progenitrice di Tripoli. Invece Sabrata è Tripoli vecchia che è più ad occid. del capoluogo della Tripolitania.

<sup>(7)</sup> Non Jaspis ma Leptis, presso alle cui rovine è Homs.

<sup>(8)</sup> confrontando.

<sup>(9)</sup> misurando col compasso.

<sup>(10)</sup> disabitato.

## APPUNTI E VARIETÀ

### La cappella dell'Arca nella Chiesa di S. Domenico di Bologna dal 1377 al 1597

#### Inizio della costruzione della cappella (1377)

Il rinvenimento di alcune parti dell'antica cappella dell'Arca e lo studio dei libri di spese dell'Archivio dei PP. Domenicani di Bologna mi inducono ad esporre le vicende subite dall'interessante monumento durante il periodo 1377-1597.

Il sarcofago di S. Domenico, decorato con le sculture commesse a Niccolò Pisano nel 1267 e contornato da una balaustrata di colonnette di marmo, stava secondo alcuni <sup>(1)</sup> verso il mezzo della navata centrale della chiesa davanti al pontile e non molto distante dall'attuale pulpito: ma vedremo più innanzi che, secondo i documenti, essa riposava nella navata minore meridionale della chiesa esterna nel tratto corrispondente all'imboccatura della attuale cappella del Santo.

Nel Capitolo Generale di Strasburgo del 1358 si danno disposizioni per raccogliere elemosine con le quali costruire una nuova cappella. Di lì a poco i Pepoli iniziano una nuova costruzione *ad ponendum archam s. p. dominici*, cioè l'attuale cappella del Rosario <sup>(2)</sup>, per la quale il mercante bolognese di seta Francesco di Giovanni *de Marignanis* (membro del Consiglio Generale di Bologna nel 1347, Ghirardacci, II, 188) lasciò nel suo testamento del 1369 lire 800. Queste dovevano essere spese per la *truna* (volta) *cuiusdam capelle principitata seu incepte edificari et posite extra et iuxta ecclesiam s. dominici a latere desubtus* (a settentrione) per deporvi il corpo del Santo <sup>(3)</sup>.

Ma la costruzione s'arrestò a pochi metri da terra e fu compiuta solo nel 1460 dai Guidotti, ai quali era stata ceduta nel 1459 (Lib. Cons. I, c. 5). Il legato Marignani nel 1441, essendo già stata costruita una cappella *a latere superiori* (a mezzogiorno) della chiesa per il corpo del Santo e

<sup>(1)</sup> T. ALFONSI, *La morte e la prima sepoltura di S. Domenico*. « Il VII Centenario di S. Domenico », 1921, febbraio.

<sup>(2)</sup> M. MARTINOZZI, *La tomba di Taddeo Pepoli*, Bologna, 1898, pag. 23 e I. B. SUPINO, *La tomba di Taddeo Pepoli*, Bologna, 1908, pag. 74.

<sup>(3)</sup> Archivio di Stato, *S. Domenico*. 133/7467; documento riportato in parte dal BERTHIER, *Le tombeau de Saint Dominique*, Parigi, 1895, pag. 29, n. 1.



intendendo sempre i Pepoli di finire quella da loro incominciata, fu passato con il permesso del vicario episcopale Giovanni Poggi (nel 1447 vescovo di Bologna) alla riparazione del primo chiostro vicino alla chiesa, che era talmente *confractum et dirruptum quod undique ruinam minatur* <sup>(1)</sup>. Doveva essere veramente indecente la condizione del chiostro, se nello stesso mese con rogito Pietro Bruni <sup>(2)</sup> il convento vende al maestro Enrico di Francia per lire 300 una casa posta nell'angolo tra via D'Azeglio (*via s. mame*) e via Farini (*via che va alle scuole dei giuristi pro faciendo unum tectum sive co-pertorium de legnamine et cupis super voltas primi claustris dicte ecclesie et eas reformando que volte nisi fieret provisio predicta in brevi possint ruere et etiam pro reparando murum cimiterii dicte ecclesie versus ortum dicti monasterii iam in magna parte ruinatum*). Le condizioni del chiostro contribuirono certamente alla decisione dei frati, presa appunto verso il 1442-44, di fare una nuova libreria in uno dei suoi lati.

L'Alberti <sup>(3)</sup> racconta che il padre generale Elia Gallo il 27 Agosto 1377 gettò i fondamenti di una nuova cappella per il corpo del Santo *usque ad primam testudinem prout ex marmorea tabella sub testudine posita graphice scripta constat*. Questa notizia egli credo prendesse dagli allora inediti *Annales bononienses* del Borselli, che specificano essere la lapide scavata (*marmore exarato*) in *quadam columpna sub ipsa* (volta) in *primo claustro ut sic habetur*: manca però nel Borselli il testo dell'iscrizione ricordato più tardi dal Prelormo e pubblicato dal padre Tommaso Bonora <sup>(4)</sup>. La lapide fu levata quando alla fine del secolo XVI fu costruita l'attuale cappella del Santo (Piò cit.) ed è rimasta finora irreperibile.

Non esattamente il Melloni <sup>(5)</sup> traduce la parola *testudinem* con cupola.

Rimangono ancor oggi due arcate del portico, che correva lungo l'esterno della chiesa dei frati nel lato settentrionale del chiostro dei Morti: il capitello della colonna d'angolo porta le stelle dei Guidotti.

Il Dotti nella sua riforma dimezzò le due arcate nel senso della lunghezza per la costruzione delle cappelle di S. Pio, di S. Giacinto e di S. Caterina e sostituì alla colonna centrale un pilastro di muratura. Durante l'occupazione

<sup>(1)</sup> Archivio di Stato, S. Domenico, 133/7467.

<sup>(2)</sup> Archivio di Stato, *Provisore Signorino Orsi*, 20 aprile 1441.

<sup>(3)</sup> *De divi dominici calaguritani obitu et sepultura*, Bologna, 1535.

<sup>(4)</sup> *L'Arca di San Domenico*, Bologna, 1875, pag. 9: il BERTHIER, cui era sfuggito che anche il Ghirardacci porta il testo della lapide (II, pag. 366), dice che anche nel Piò (I col. 121) è il testo della lapide, mentre ve ne è solamente il ricordo.

<sup>(5)</sup> *Atti Uom. Ill.*, Bologna, 1788, classe I, vol. II, pag. 233, seguito dal BERTHIER.

militare (seconda metà del sec. XIX) le due arcate furono chiuse e servirono di bersaglio ai moschetti dei soldati.

La fattura degli archi, il cordone di ghiera, la colonna angolare ottagonale vicina alla cappella del Santo con un capitello di macigno a foglie gotiche, riportano la costruzione del portico al secolo XIV. Un arco di accurato laterizio, normale all'asse della chiesa, posto sotto il fianco orientale della cappella dell'Arca, sta ad indicare che di lì in avanti, cioè verso occidente, erano altre volte o un'altra volta, cui forse si riferisce la parola *testudinem* della lapide e sulla quale si appoggiò la nuova cappella dell'Arca. Ipotesi corroborata anche dalla frase degli *Annali* e della *Chronica* del Borselli, che, nel ricordare la cappella dell'Arca costruita nel 1411, la dice in luogo elevato *super primum claustrum*. Il suo pavimento, dato che le due scale, con le quali vi si accedeva dalla chiesa, avevano, secondo una notizia data dal Guidicini <sup>(1)</sup>, una 34 gradini e l'altra 32, era alto sopra il piano della chiesa vecchia circa m. 5.50: della stessa altezza è l'estradosso delle due volte del chiostro.

Perchè si ponesse l'Arca in luogo tanto elevato non riesco a comprendere. Ne sarà nato un organismo pittoresco, ma certamente non molto comodo: tant'è vero che la nuova cappella del 1597 ebbe un piano assai più basso.

Con testamento (ricordato negli *Annali del Convento* dei PP. Domenicani, I, c. 425) del 20 Novembre 1378 Martino Erri, professore di medicina, figlio di frate Giovanni, elegge la sua sepoltura nel chiostro della chiesa *sub* (volta - parola cancellata) *capela nova beati dominici inchoata construi super quam sepulturam poni voluit et mandavit lapidem seu piolam unam marmoream scultam sicut decet doctoribus et similibus ibidem perpetuo remansuram* <sup>(2)</sup>. La parola *volta* cancellata ci conferma che era già costruita o si stava costruendo la *testudinem*, che servì di fondamento alla cappella. La pietra tombale, che doveva essere scolpita come si conveniva ai titoli del defunto e intangibile per l'eternità, si trova probabilmente seppellita nelle fondazioni della cappella attuale o adoprata come materiale da costruzione. E veramente non dovette essere piccola la fama di Martino Erri, o degli Erri, se in una vendita di una campagna fatta nel 1366 a lui da Paolo Albiroli e Bualello Conselmini, egli è detto commendabile ed eloquente <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Cose Notabili*, I, pag. 493.

<sup>(2)</sup> Rogito Tommaso Galisi: Archivio di Stato, S. Domenico, 194/7528, n. antico 1225

<sup>(3)</sup> Archivio Notarile. Rog. Giovanni Angelelli, 11 gennaio 1366, busta 18, n. 7: la moglie Testa era una Caccianemici, rog. Giovanni Angelelli, 20 gennaio 1385, protoc. 36, c. 18.



### Completamento della cappella (1413)

Il contemporaneo Matteo Griffoni (*Memor. histor. ad ann.*) scrive che nel 1413 <sup>(1)</sup> Antonio da Tossignano dottore di leggi completò la costruzione iniziata nel 1377: il Borselli <sup>(2)</sup> aggiunge che lo fece *ex testamento* di suo padre Pietro, ricco e noto professore di arti e di medicina, destinando ai lavori una parte delle ricchezze che questo si era procacciato al servizio del duca di Milano. Anzi il Prelormo (*Cronaca*, c. 83 v.) dice che il convento fece la cappella *fino alle fenestre* e che nei pilastri di *foravia* erano certe *prede* da cui si capiva che tutta la parte superiore era quella fatta fare da Pietro da Tossignano. Ma le nostre ricerche proverebbero che il Borselli non è stato del tutto esatto. Il Fantuzzi (VIII, pag. 111) non trovando la data di morte di Pietro da Tossignano, arguì che nel 1403 fosse già estinto, perchè in quest'anno i suoi eredi pagarono alla chiesa di S. Petronio la quota « che perviene alla detta da ogni Testamento, in cui sia legato qualunque pio, come si rileva dal ristretto di detto Testamento esistente in detta Fabbrica, ma senza data di anno ». Fra i diversi legati fatti dal testatore il Fantuzzi ricorda quello per il compimento della nuova cappella dell'Arca del Santo, rimasta imperfetta. Nell'Archivio della Fabbriceria due sono i sunti del testamento <sup>(3)</sup>: il Mazzini <sup>(4)</sup> vide solo il primo. In uno di essi non vi è alcuna data: nell'altro è chiarissimo l'anno 1405, non 1403 come lesse il Fantuzzi. In ambedue è notato il notaio Benedetto della Ratta, che compilò l'atto. Ho potuto leggere l'intero documento nell'Archivio Notarile <sup>(5)</sup>. Tanto nel sunto dell'Archivio di S. Petronio veduto dal Fantuzzi quanto nel testamento originale dell'Archivio Notarile non si fa parola della cappella dell'Arca. In esso Pietro del fu Zetto o Ghetto da Tossignano, davanti al padre Marco da Chioggia priore dei domenicani, a sua moglie, al figlio Antonio, a Gaspare Ruffini e Nicolò Azzoguidi dottori di legge, parenti del testatore (come appare dal testamento di Caterina del 1418 riportato in sunto dal Carrati nei suoi estratti dei vacchettini Alidosi - *Bibl. Com.*, ms. 593, c. 224), a Lippo Muzzarelli, ricchissimo mercante di seta <sup>(6)</sup>, riuniti nella cella del priore in *dormitorio inferiori*, lasciò lire 2000 perchè fosse costruito

<sup>(1)</sup> 1403 ha il Piò, *Delle vite* cit., I, col. 121, mettendo nei dubbi il Melloni e il Fantuzzi, *Scritt. bol.* VIII, pag. 111, ma deve essere un errore di stampa.

<sup>(2)</sup> E dopo di lui tutti ripeterono meno l'ALBERTI, *De divi dominici* ecc., 1535 c. B 3 v..

<sup>(3)</sup> *Libro dei Testamenti*, Armadio X, n. 482 c. 41 e n. 483 c. 74 v.

<sup>(4)</sup> *Vita e opera di maestro Pietro da Tossignano*, Roma, 1926.

<sup>(5)</sup> Rog. Benedetto della Ratta, 1 marzo 1404.

<sup>(6)</sup> Commise ad Antonio di Vincenzo la sagrestia di S. Francesco e quivi volle essere seppellito. MATTIOLO, *Diario*, pag. 193.

per l'anima sua nella chiesa di S. Domenico un altare e una cappella *sub vocabulo santi iacobi maioris in qua capella construat et fiat unum sepulcrum in quo cadavere eius et suorum descendendum imponatur* e volle che dopo la sua morte si comprasse un immobile del valore di lire 300, del cui reddito si facesse la dote all'altare della nuova cappella, onde provvederla di messe, libri, calici *et alia ornamenta*.

La cappella e il sepolcro furono costruiti nella chiesa esterna o dei laici, come ricorda un *Sepoltuario* o *Catastum* domenicano della fine del secolo XV.

Il Mazzini <sup>(1)</sup> riporta dal *Catalogus omnium doctorum* ecc. di G. B. Cavazzi <sup>(2)</sup> che nel 1444 Gian Francesco, figlio di Pietro, fu seppellito nel sepolcro Curialti *ante arcam D. Dominici*. In un elenco di sepolture, di cui l'Alidosi fece copia (*Archivio di Stato*, vacchettino Alidosi n. 465 trascritto dal Carrati, *Bibl. Com. Estratti*, ms. B. 502, c. 192), è ricordato, senza altra indicazione, il sepolcro Curialti: in un Catalogo delle sepolture del 1556 <sup>(3)</sup> è notato il seppellimento di Alberto Tossignano (14 Settembre) *sub deposito prope ad capellam Sancti Jacobi*. Anche dopo la costruzione della nuova cappella dell'Arca (1597-1605) la tomba Curialti era davanti alla scalinata di quella <sup>(4)</sup>.

Più preciso è l'Alidosi <sup>(5)</sup> quando dice che l'altare (o cappella) Curialti era sotto la cappella dell'Arca e che fu demolito quando fu costruita la cappella attuale (1597).

Eseguite le volontà paterne per quanto riguardava la cappella di S. Giacomo e non sembrando probabile che dal 1° Marzo 1404 (data del testamento) al 1407 (data della morte di Pietro da Tossignano) fosse fatto un codicillo o un nuovo testamento con altri lasciti per il compimento della cappella dell'Arca, dobbiamo credere che Antonio di sua volontà destinasse parte dei suoi denari per il nuovo lavoro.

Da un documento dell'Archivio di Stato citato dal Malaguzzi <sup>(6)</sup> e pubblicato per intero dal Supino <sup>(7)</sup>, si ricava che nel 1412 Andrea da Fiesole, noto scultore <sup>(8)</sup> e il muratore Bitino di Biolo promisero a Antonio da Tos-

<sup>(1)</sup> *Pietro da Tossignano* cit. pag. 27.

<sup>(2)</sup> Bologna, 1664, pag. 17.

<sup>(3)</sup> Archivio PP. Domenicani, cartone 41, lettera A.

<sup>(4)</sup> *Catalogo sepolture* cit. lettera R: seppellimento di Rinaldo de Tossignanis, 3 giugno 1616.

<sup>(5)</sup> Archivio di Stato, *Archivio Alidosi*, ms. della fine del sec. XV, *Entrate et oblighi della chiesa di Bologna*, cartone 43.

<sup>(6)</sup> *Architetti. Rinascimento a Bologna*, pag. 38, n. I.

<sup>(7)</sup> SUPINO, *La scultura in Bologna nel secolo XV*, pag. 141.

<sup>(8)</sup> Andrea in quel tempo stava lavorando al monumento di Bartolomeo Saliceto in S. Domenico. I. B. SUPINO, *Andrea da Fiesole*, « Rassegna d'arte », 1909.



signano fare il *laborerium cappelle sancti dominici*. L'atto fu rogato dal notaio Masettino nipote di Bagarotto, che dalle schede Ridolfi (Bibl. Com.) si apprende essere stato della famiglia Corradi. Nell'Archivio Notarile non si conserva alcun rogito di lui: quindi non si hanno elementi per determinare la natura del *laborerio*.

### Antiche descrizioni della cappella

Il contemporaneo Mattiolo <sup>(1)</sup> descrisse la traslazione dell'Arca dalla vecchia cappella posta *in terra*, cioè al livello della chiesa, *dal lato delle donne andando in churo a man dextra* (cioè nella navata minore e fuori dal coro) ad una cappella nuova pure a destra verso il chiostro, assai più in alto della prima (1411): un altro cronista anonimo, di cui il Sighinolfi pubblicò un brano nella *Guida di Bologna* <sup>(2)</sup>, preso, come egli mi comunica, da un ms. del Carrati <sup>(3)</sup>, che a sua volta lo copiò da un quinternetto di mano dell'Alidosi dal titolo delle *Chiese di Bologna* veduto dal Melloni in Archivio di Stato <sup>(4)</sup> ma oggi irreperibile, dice che l'Arca, già *abasso* nella posizione dove sorse poi l'altare di S. Caterina da Siena, fu messa in una cappella finita nel 1413, cui si accedeva a mezzo di due scale fatte fare dai Curiali. Forse essa era, secondo una frase del Ghirardacci (II, pag. 589), solamente *coperta*, cioè munita di tetto e il lavoro del Tossignano, affidato a Andrea da Fiesole e da Bitino, fu la costruzione della volta <sup>(5)</sup>. Tanto il Mattiolo quanto il cronista innominato raccontano che per salire alla nuova cappella fu fatto un pulpito o corridoio di pietra sopra cinque archi fuori del coro dalla parte dell'organo <sup>(6)</sup>. Non si può credere con il p. Alfonsi <sup>(7)</sup> che il *pulpito o trebaldello* del 1411 possa identificarsi con il pontile che attraversa la chiesa all'altezza dell'attuale pulpito: il pontile fu demolito verso il 1550 e il *trebaldello* stette in piedi, come vedremo, fino al 1597. Di più lo escludono le descrizioni del pulpito e delle scale dell'Arca, che trascriviamo più avanti.

<sup>(1)</sup> Cronaca, Bologna, 1885, pag. 238.

<sup>(2)</sup> Bologna, 1927, pag. 143.

<sup>(3)</sup> Bibl. Com. ms. B. 683 c. 91.

<sup>(4)</sup> *Atti Uom. Ill.*, Vita di S. Domenico, pag. 245.

<sup>(5)</sup> *fu finita di voltare*. Ghirardacci, II, pag. 590.

<sup>(6)</sup> L'organo era sopra il pontile: nel 1550 nel concedere ai deputati del Collegio dei Quaranta di demolire il pontile è detto *in quo erat organum*, *Annali*, II, pag. 52.

<sup>(7)</sup> *La morte e la prima sepoltura* cit.

Due scale contigue al muro della navata meridionale, una nella chiesa esterna e una nell'interna, portavano al pianerottolo o trapiano del pulpito. In un brano di cronaca di Sebastiano de Olmeda, indicatomi dal p. Alfonsi e riportato da R. P. Mortier <sup>(1)</sup>, si dice che per costruire le scale, che dovevano salire ed entrare nella cappella, fu rotto il muro *parietis*, cioè il muro meridionale della chiesa.

Il pianerottolo o *trebaldello* era attiguo ad *altre volte* (Mattiolo) cioè alla *testudine* costruita dal p. Elia nel 1377 ed aveva un parapetto formato di colonnette di marmo, quelle stesse che già proteggevano nella cappella di S. Caterina l'Arca e il suo altare. Il pianerottolo o andito era lungo quanto *dalle due colonne grande in chiesa dalle bande dell'archa e veniva al pari di quelle* (Alidosi); comprendeva cioè lo spazio che correva tra la colonna grossa innalzata all'inizio della chiesa ricoperta a volte e tra il primo pilastro del coro. Corrispondeva, in altre parole, all'imboccatura dell'attuale cappella dell'Arca.

Le parole dei due cronisti trovano piena conferma in una descrizione, assai più tarda, di un testimonio oculare, quale fu il p. Serafino Razzi. Trascrivo la descrizione del contemporaneo Mattiolo, quella del cronista anonimo dei primi del Cinquecento <sup>(2)</sup> e quella del padre Razzi edita nel 1577.

1° - MCCCXI. *Se chomenzò de desfare vna capella fatta in terra in la ghiexia de sam domenego de bollogna, che era dal lato de le donne, andando in churo a man dextra, in la quale era vno altaro, e l'archa de misser sam domenego, E si se chomenzò de fare vno pulpito de preda fatto a zinque archi, de fuora dal ditto churo zoè dal lato de le donne, onde sta l'organo al presente. E per possere compire de voltare lo ditto pulpito, con altre volte che sono contigue a quello, a man dritta, compida de desfare la ditto capella, e tolti via gli collonegli de la marmore, che gli erano intorno intorno, e desfatto lo ditto altaro. Nota qui che l ditto Millesimo del MCCCXI Adì XI del mexe de Nouembre, doppo l ora de la predegatione, vna brigada de maistri con de multi manoali abiando prima fatto vno castello de legname suxo quatro collone bene armado, con quatro para de taglie leuono tutta l'archa de misser sam domenego de terra, zoè de la soa ghiexia, bene in alto, e quella bene leuada spinseno suxo per vno letto d assi in vna capella noua fatta a man dritta verso lo Rechostro de la ditto ghiexia, cantando tutta*

<sup>(1)</sup> *Histoires de maîtres généraux de l'ordre des frères précheurs*. Paris, 1909, tom. IV, pag. 78.

<sup>(2)</sup> Ne desumo l'epoca dal trovarvi ricordati la cappella di S. Caterina da Siena eretta dopo la fine del secolo XV e il pavimento della cappella dell'Arca costruito nel 1502.



fiada li fradi multi hymni, e molte orationi, A la quale translatione, andò per vedere gli signori anciani e confalloneri e massari de le arti che regeano la terra a puouolo, e gente asai del puouolo preditto, Puossa de tempo in tempo andono fazando laorare in compire lo ditto pulpito, e la ditta capella fatta in alto como è scripto de soura (\*).

II° - A dì 11 di novembre 1411 detta arca era abasso nell'altare di S. Caterina da Siena e fu con grande ingegno tirata assai sopra in una cappella nuova, alla quale se gli andava per due gran scale di pietra, una per ogni lato il tutto fatte fare dalla famiglia dei Curiali da Tossignano, alla presenza degli Anziani et de' Frati che cantavano e fu disfatta la cappella vecchia o altare dell'archa dove intorno vi erano molte colonnette di marmo dal lato dove stavano le donne andando in coro a mano destra et ivi vicine si cominciò a far un pulpito di pietra sopra a cinque archi fuori del detto choro dove sta l'organo, e a quel pari vi fecero un andito che era lungo e largo quanto dalle due colonne grande in chiesa dalle bande dell'archa e veniva al pari di quelle e per parapetto vi posero quelle colonnine di marmo e per quell'andito, o trebaldel, si entrava nella cappella dell'archa che per rastello vi erano molte colonnine di marmo bianco et vi era una grandissima vetriata historiata con li miracoli di S. Domenico. La qual cappella fu finita alli 9 di novembre del 1413 con la salicata di pietre a mandole rosse e bianche e turchine » (\*\*).

III° - Alla quale cappella (dell'Arca) grande nel vero, si sale per due scale dirimpetto l'uno all'altra, e lungo il muro della Chiesa, verso il chiostro; con un lungo, e largo spazio di sopra, circondato di piccole colonne, e riguardante verso la Chiesa; il quale, mediante un chiuso di colonnette di marmo, con una porta in mezzo introduce alla detta cappella: la quale tutta sporta in fuori per si fatta maniera, che solamente le due scale, con il loro piano di sopra, sono poste nel corpo della Chiesa: ma con tanto commodo (oltre le cappelle, che vi sono di sotto) di chi visita le sante reliquie, e de' Padri, per fare loro processioni, entrando per una, e scendendo per l'altra; che nulla più (\*\*).

Non mi è riuscito trovare alcuna planimetria della chiesa anteriore alla demolizione del pontile (1550 c.) e alla costruzione della attuale cappella dell'Arca (1597). Cosicchè per immaginarci la chiesa e bene comprendere le descrizioni da noi riportate, dobbiamo analizzare il citato *Sepoltuario* del sec. XV e alcuni altri testi relativi ai sepolcri della basilica.

(\*) MATTIOLO, Cronaca, pp. 237-239.

(\*\*) Alidosi: trascriz. Carrati. Bibl. Com. ms. B. 683, c. 91.

(\*\*\*) S. RAZZI, *Vite dei Santi* ecc. Firenze, 1577, pag. 25.

### Monumenti sepolcrali della chiesa

Nel *Sepoltuario* o *Catastum* (\*) si descrivono prima i sepolcri della chiesa interna *vel fratrum* poi quelli della chiesa esterna *vel laicorum*. Nella prima si nominano i sepolcri della cappella maggiore (c. I r.), tra cui i più importanti erano: Borgognoni Teodorico vescovo di Cervia *prope cornu altaris sinistro* (\*\*); Bartolomeo Saliceto (1412) nella parete destra, elevato da terra, *preciosum*, ora al Museo Civico (\*\*).

Poi, girando nel lato sinistro della chiesa interna, si nominano le cappelle dei SS. Filippo e Giacomo (attuale delle Reliquie), di S. Michele, di San Tommaso (attuale del Reliquiario) costituenti il braccio del transetto (\*): si percorre, costeggiando il muro del coro e la scala che saliva al pontile, la navata minore settentrionale fino alla porta posta tra la cappella della B. Vergine sotto il pontile e il pilastro settentrionale dell'arco della cappella Guidotti (attuale del Rosario). La tomba terragna di Pietro Ancarani (1415: ora al Museo Civico) era *retro chorum vel inter chorum et capellam beate Marie que est sub pontile*, era cioè dentro al coro in corrispondenza di detta cappella. Quando fu demolito il pontile, la pietra terragna fu portata nella navata minore meridionale in *pariete apud capellam de tribiliis* (c. I v: attuale di S. Pio V), poi, causa i lavori del Settecento, nel portico orientale del chiostro dei Morti, dove ancora rimangono le iscrizioni del 1493 e del 1729.

(\*) Archivio dei PP. Domenicani, n. 1198. Il prezioso manoscritto, di cui hanno fatto cenno l'Alfonsi nella *Chiesa di Nicolò dalle Vigne in Bologna dal 1221 al 1251*, « Il Rosario - Memorie domenicane », Firenze, 1915 e il SUPINO ne *L'Arte nelle chiese di Bologna*, pagg. 167 e 168, fu composto nella seconda metà del secolo XV, certamente prima del 1477, giacchè non vi è notato il monumento Tartagni eretto in quell'anno. Vi sono aggiunte di epoche diverse: alcune stanno a cavallo tra il secolo XV e XVI, altre sono del Prelmo, altre della seconda metà del Cinquecento, le più recenti del secolo XVII.

(\*\*) Dal suo testamento del 1298 si apprende che egli iniziò a sue spese la costruzione della cappella maggiore compiuta nei primi del Trecento: SUPINO, *L'Arte* ecc. pag. 165. Essa era a pianta ottagonale e i suoi contraforti angolari erano collegati da archi sormontati da cuspidi sul tipo delle cappelle Pepoli, come si distingue nella veduta di Bologna dipinta dal Francia (1505) nel palazzo del Comune. Crediamo che gli avanzi di una costruzione ottagonale venuti alla luce recentemente sotto il pavimento dietro l'altare maggiore si debbano riferire alla cappella Borgognoni.

(\*\*\*) In faccia, cioè nella parete a sinistra, fu messo nel 1477 il monumento Tartagni, marmoreo *miro opere sculpto* (BORSELLI, Cronaca) trasportato verso il 1629 nell'atrio laterale alla cappella del Rosario.

(\*) Sepolcri Pepoli, di Re Enzo, dei De Salvi ecc., c. I v.



Partendo poi dalla cappella maggiore e girando nel lato destro, si passa davanti alla cappella dei ss. Pietro e Paolo (attuale di S. Caterina), alla base del campanile, alla porta della sagrestia, alla parete del transetto demolita poi per lasciare il posto alla cappella Bolognini (attuale di S. Tommaso) e si entra nella navata minore meridionale, dove si apriva la porta per uscire nel chiostro e dove si svolgeva la scala ascendente alla cappella dell'Arca: il giro finiva alla porta che chiudeva la navata tra detta scala e la cappella di S. Stefano sotto il pontile. Sepolcri principali (c. 2 r.): fra Aimerico Giliani da Piacenza, il noto amico di Pier de' Crescenzi, *iuxta pilastrum inter campanilem et capellam* dei ss. Pietro e Paolo <sup>(1)</sup>: Giovanni Andrea Calderini (1348) elevato da terra *post parietem ex opposito campanilis* (c. 2 r.) *sepulcro marmoreo optime sculto* <sup>(2)</sup>: la tomba della famiglia Barigazzi era *prope pedem scale interioris ecclesie ascendentis ad beatum dominicum*: quello dei Vittori di Faenza *prope gradus scalarum ascendentium ad sepulcrum sancti dominici prope murum* <sup>(3)</sup>. I sepolcri Fabrica e Garisendi erano, il primo *iuxta pilastrum primum* (della navata maggiore) *ex opposito hostii egredientis de ecclesia in claustrum*, che si apriva dove è ora la cappella di S. Caterina da Siena: l'altro *prope* la stessa porta a destra uscendo, *qua per ecclesiam claustrum intratur*.

I sepolcri della chiesa esterna vengono descritti cominciando dal pontile, dove si aprivano le tre porte corrispondenti alle tre navate, passando davanti alla cappella della Beata Vergine sotto il pontile e alla cappella di S. Giovanni Evangelista (attuale del Rosario), a quella di S. Antonio dei Bonafè nel lato meridionale della chiesa, al lato interno della facciata, alla cappella dell'Arca e all'altare di S. Giacomo posto sotto questa, ritornando così al pontile. Come si è già accennato, è da questo punto del *Sepoltuario* che si apprende in modo certo, che le cappelle dell'Arca e del Rosario erano nella chiesa esterna e che il pontile attraversava la chiesa all'altezza del pulpito attuale.

Sepolcri principali della chiesa esterna (cc. 3r. e 3v.): Giovanni Guidotti (1478) *ante gradus altaris* della sua cappella da lui fatta costruire nel 1462: Calvi-Marescotti murato nella parete interna della facciata *a latere*

<sup>(1)</sup> Nel 1921 fu ritrovata una parte della pietra tombale, che porta l'immagine di Aimerico e fu murata nel chiostro: T. ALFONSI. *Il padre Aimerico Giliani* in «Pier de' Crescenzi: Studi e documenti», Bologna, 1933.

<sup>(2)</sup> Borselli: nel secolo XVI era nella parete sinistra del presbiterio, fu messo poi nel chiostro e ora è nel Museo Civico.

<sup>(3)</sup> Il 6 gennaio 1556 Nicolò Vittori fu seppellito *prope scalam eundi ad archam*. Archivio PP. Domenicani, *Libro di Sepulture* del 1556, cartone 41, lettera IV.

*dextro circa medium navis ecclesie*: Giovanni Crotti di Monferrato (1530) vicino alla porta maggiore a destra uscendo, con molte figure di rilievo in terracotta dorata: Agostino Zanetti (1549) vescovo vicario di Bologna vicino alla porta: Curiali nella cappella di S. Giacomo.

Dentro alla cappella dell'Arca (c. 3v) erano le tombe *de Stirpe e Calvilla*. La prima stava *ante gradus altaris* <sup>(1)</sup>. Il sepolcro di *Fernando de Calvilla* nipote di Alfonso cardinale di S. Eustachio era *in pariete* (cioè in posizione verticale) in un angolo della cappella *prope fenestras* ed aveva scolpita l'immagine di un giovane armato e crespo di capelli <sup>(2)</sup>. Sappiamo dalle cronache e storie della città (Griffoni, Mattiolo, Della Pugliola, Borselli, Ghirardacci, Masini) che il Cardinale Alfonso Carillo di Cuenca, nipote dell'Albornoz, venne a Bologna nel 1420 quale legato del Papa e che, sopraggiunta la peste, sua precipua cura fu quella di sfuggire al morbo. Si rifugiò prima a S. Michele in Bosco (1423), ma, essendo lì morto di peste il nipote Ferdinando, scappò a Castel S. Pietro, poi a Medicina, da dove annunciò ai bolognesi, che aveva rinunziato alla legazione.

L'iscrizione del 1423 posta sulla tomba di Ferdinando (ora perduta), riportata dallo Schrader in *Monumentorum Italiae quae hoc nostro seculo et a Christianis posita sunt* <sup>(3)</sup>, conferma che il giovanetto era già entrato nella milizia: *mille quatercentis deca bis iunctis tribus annis | dena quintilisque die septemplique lapsa | terrea qui linquens coelestes interit aulas | Calvilla de stirpe satus par nomine patri | qui iacet iste puer specie Fernandus amoena | annis iam teneris Mavortia coeperat arma | eiusdem patruus summi legatus honores | eustachij sancti Alphonsus titulo veneratus | ad matris gremium sane costrum bononiense | ecclesiae sanctae dignoscere iura coegit |*.

*Prope pulpitem* <sup>(4)</sup> era la tomba di Giovanni Marsili: nell'angolo formato dal muro longitudinale del coro e dal muro di chiusura della navata minore *prope murum pontilis* (c. 3 v) era la tomba degli Aristoteli.

Di conferma alle indicazioni date dal *Sepoltuario* è l'interessante raccolta di monumenti sepolcrali fatta dal consigliere cesareo della Slesia Sigfrido Rybisch e pubblicata nel 1574 a Vratislava (Breslavia). Il pittore Tobia Fendt <sup>(5)</sup> incise le 125 rappresentazioni che egli nella prefazione dice ese-

<sup>(1)</sup> Nel secolo XVI era *ante hostium* della balaustrata della cappella. Penso che vi fosse solo una lapide commemorativa, perchè le volte sottostanti non avrebbero permesso la costruzione di un tombino sepolcrale.

<sup>(2)</sup> *Sepoltuario* c. 3 v.

<sup>(3)</sup> Helmstadt, 1592, pag. 63 v.

<sup>(4)</sup> Forse vicino a una delle colonne grosse, che sorreggevano la prima campata a volte della navata centrale.

<sup>(5)</sup> Morì nel 1576 (v. Thieme-Becker).



quite con esattezza (*ad ammissim*), venendo a formare un *cimitero*, dove potere con *voluptate* pascere gli occhi, senza affaticarsi in viaggi e senza spese, nella visione di monumenti di tanti e sì illustri uomini. L'interpretazione dei vari stili dei sepolcri non è certamente esatta: ma le indicazioni dello stato d'allora sono preziose. Se ne servi il Rubbiani per il restauro delle tombe dei Glossatori in S. Francesco <sup>(1)</sup>.

La raccolta ha per titolo: *Monumenta sepulcrorum cum epigraphis ingenio et doctrina excellentium virorum aliorumque tam prisco quam nostri seculi memorabilium hominum de archetypis expressa ex liberalitate nob. et clariss. viri d. sigefridi Rybisch caesarei consiliarii per Tobiam Fendt Pictorem et civem Vratislaviensem in aes incisa et aedita. Anno Chr. MDLXXIII*. Quest'opera ebbe un grande successo. Massimiliano II nel 1575 l'onorò di privilegi: nel 1589 uscì una terza edizione stampata a Francoforte *impensi Sigismundi Feirabendii* con il titolo *Monumenta clarorum doctrina praecipue toto orbe terrarum virorum collecta passim ex maximo impendio cura et industria in aes incisa sumptu et studio nobilis viri d. Sigefridi Rybisch ecc.* e con un frontespizio, ispirato alla Rinascenza italiana, di Iost Annam (1539-1591) famoso incisore di Zurigo. I 125 rami furono riprodotti nei *Monumenta illustrium virorum et elogium cura Marci Zuerii Boxhorn* (Amsterdam, Janson, 1638) accompagnati da iscrizioni ed elogi dei personaggi ricordati: altra edizione analoga uscì nel 1671 a *Trajecti ad Renum* (Utrecht) *sumptibus Gisberti a Zyll Bibliop.*

Ben quindici monumenti sepolcrali della chiesa di S. Domenico sono riprodotti nel Rybisch-Fendt, e precisamente i seguenti:

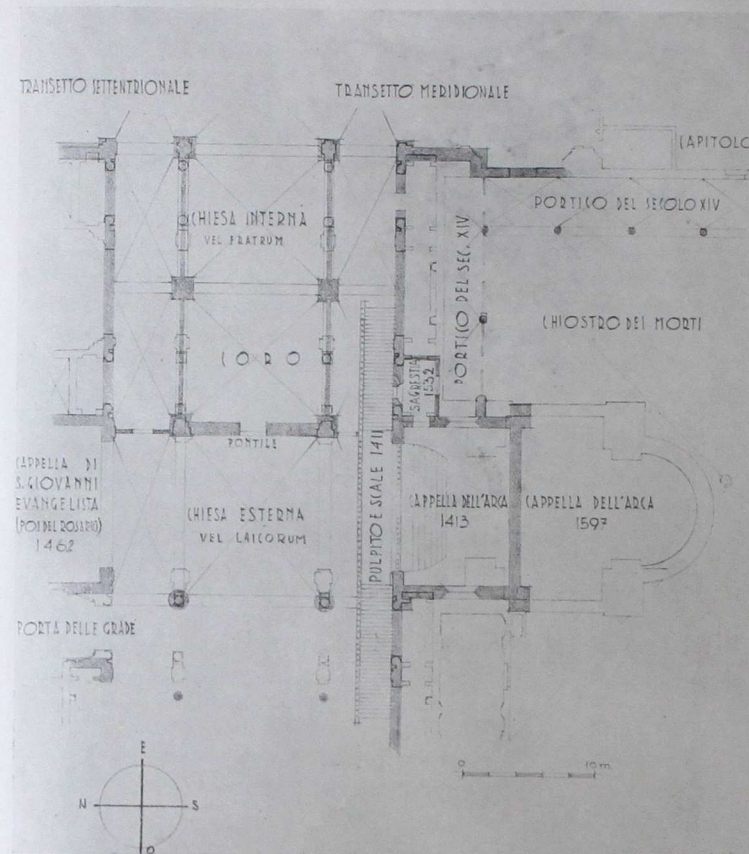
Calderini (c. 56): ricco di una incorniciatura a pilastrate collegate da un arco: mancano ora due dei quattro leoncini posti sotto l'arca, le due figurette angolari e quella centrale nella sommità del coperchio. Già al tempo del Rybisch il monumento era stato privato di una delle due figurette ed era secondo la frase dello Schrader <sup>(2)</sup> *vetustate corruptum*. L'arca è ora al Museo Civico sorretta da mensole del secolo XV provenienti da altro monumento.

Saliceto (c. 57): racchiuso tra due pilastrate della parete destra del presbiterio <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Restauro delle tombe di Accursio, di Odofredo, di Rolandino dei Romanzi*, Bologna, 1890.

<sup>(2)</sup> *Monumentorum Italiae* ecc. 1592.

<sup>(3)</sup> Sopra l'arca (ora al Museo Civico) si vedono nel Rybisch le statuette di S. Pietro e del committente inginocchiato: agli angoli due santi: il legislatore ha ancora la testa.



### Chiesa di S. Domenico di Bologna

Particolare della pianta: [Le parti scure si riferiscono alla chiesa del secolo XIII e alla cappella dell'Arca compiuta nel 1413, le parti chiare alla chiesa attuale]



Bolognini Lodovico (c. 58): grandioso monumento architettonico del 1553, fatto attorno e sopra la porta quattrocentesca della sagrestia sormontata dal busto di terracotta di Lodovico fatto nel 1508 <sup>(1)</sup>.

Crotti Giovanni di Monferrato (c. 59): sopra la porta d'ingresso della chiesa <sup>(2)</sup>.

Berò Agostino (c. 60): del 1554 *in introitu templi*, fatto ad urna elevata sopra un basamento con stemmi e trasportato nel 1581 da Ginevra Archi vedova del giurista nel presbiterio vicino a quello Tartagni <sup>(3)</sup>.

Flamini Giovanni Antonio (c. 61): del 1536 posto nel protiro davanti alla porta maggiore <sup>(4)</sup>.

Zanetti Agostino (c. 62) vescovo di Sebaste <sup>(5)</sup>: grandioso monumento classico del 1541 (del tutto scomparso) con nicchie, figure, bassorilievi, festoni, stemmi ecc., che portava, come si vede nell'incisione, la firma *ioannes Zacharia f.* e che sarebbe stato assai importante per meglio chiarire la figura del volterrano Giovanni Zacchi, figlio di Zaccaria <sup>(6)</sup>. Unico avanzo del *nobile deposito* (Masini, II, pag. 107) è l'iscrizione ora nell'atrio, riportata dal Fantuzzi, VIII, pag. 239.

Previdelli Girolamo (c. 63): del 1538 *apud portam*.

Tartagni Alessandri (c. 64): del 1477 *in pariete sinistro chori veteris*, con la quale frase si vuole indicare il presbiterio. Il noto monumento è rappresentato con senso barocco e con molta approssimazione.

Enzo Re (c.65): e *ragione sacelli Pepolorum*. L'incisione rappresenta la sistemazione del monumento fatto da Giovanni Francesco Aldrovandi nel 1490 <sup>(7)</sup>.

Socini Mariano (c. 66): del 1556 *in pariete dextro* (attualmente nell'atrio è un grande monumento dedicato al Socini ma del tutto diverso da questo inciso dal Fendt).

<sup>(1)</sup> Il busto è attribuito all'Onofri, *Guida di Bologna*, pag. 37 di Ricci-Zucchini e al Cottellini dal Sighinolfi, *Angelo Poliziano, Lodovico Bolognini e le pandette fiorentine*, Parma, 1921, pag. 21.

<sup>(2)</sup> Niente è rimasto delle figure, delle rappresentazioni, degli ornamenti architettonici di cotto dell'importante monumento nè della iscrizione riportata dallo Schrader.

<sup>(3)</sup> Fantuzzi, II, pag. 100: nell'atrio del convento è la lapide sepolcrale di Ginevra morta nel 1491, già nella cappella Berò, vicino all'attuale Madonna delle Febbri.

<sup>(4)</sup> *In pariete peristilii apud portam*: la lapide con l'iscrizione, che l'Oretti, ms. 30, vide nel chiostro nel 1767, è ora nell'atrio del convento.

<sup>(5)</sup> RAINIERI, *Diario*, pag. 141.

<sup>(6)</sup> U. ROSSI, *Zaccaria e Giovanni Zacchi da Volterra*, « Archivio storico dell'arte », III, 1890.

<sup>(7)</sup> È riprodotta dal RUBBIANI nel *Palazzo di Re Enzo*, 1906 e dal FILIPPINI in *La tomba di Re Enzo*, « Il Comune di Bologna », Agosto, 1928.



Pepoli Taddeo (c. 67); con iscrizione del 1537 in *sacello Pepolorum* interpretato a un po' liberamente (\*).

Ancarani Pietro (c. 68) del 1415 (Mattiolo, *Cronaca*, pag. 269). Al tempo del Rybisch il pontile era stato demolito e la tomba Ancarani messa nella cappella dei Terribilia. Ora è al Museo.

Solimano Martino e Giovanni da Imola (c. 71): con iscrizioni, la prima del 1526 e la seconda pure del secolo XVI (Fantuzzi, IV, pag. 335), in *pariete peristilij* (\*\*).

Marsili Ippolito (c. 72): del 1529 *ad destrum parietem victoriani sacelli qua ad superiorem chorum conscenditur* (\*\*\*) e cioè nel muro del corò posto nella navata destra meridionale della chiesa interna, al quale muro ancora all'epoca del Fendt (1574) si appoggiavano gli stalli del corò.

### Altari sotto le scale e sotto la cappella dell'Arca

Mediante le descrizioni del *Sepoltuario* e delle incisioni del Fendt i lettori si saranno fatta un'idea della planimetria della parte centrale di S. Domenico, quale abbiamo disegnato nell'unita pianta.

Aggiungiamo altri particolari dell'organismo architettonico costruito nel 1411 per gli accessi alla cappella dell'Arca e per le funzioni religiose che vi si dovevano svolgere.

L'Alberti (\*) dice che, secondo le testimonianze di persone molto anziane da lui conosciute, l'Arca stava, prima del 1411, nel punto dove, al tempo in cui egli scriveva (1535), era la cappella di S. Caterina. Questa non compare nella parte del *Sepoltuario* scritta verso il 1480, perchè la Santa era stata da poco canonizzata e non aveva ancora altare: ma alla data 1570 si cita il sepolcro Barbieri sotto *quelle banche de doni* (dove si deponavano le elemosine) *indrito gli altari di S. Giacomo e di S. Caterina* (c. 21 r).

Nel citato ms. Alidosi (\*\*) è notato l'altare di S. Caterina sotto il *trebal-dello* o andito: l'Arca perciò, avanti il 1411, era addossata al muro meridionale della chiesa.

Altre cappelle ed altri altari erano sotto il piano del pulpito e sotto la

(\*) Tra le pilastrate, dove ora sono i grandi scacchi araldici marmorei, era un paramento murario.

(\*\*) Sono nel lato orientale del chiostro, una di qua e una di là della porta quattrocentesca del capitolo.

(\*) Del monumento Marsili non rimane che la lapide, riportata anche dal Fantuzzi (V, pag. 283), ora nel lato meridionale del chiostro.

(\*) *De divi dominici ecc.* pag. B 3 r.

(\*) *Entrate et oblihi ecc.*

stessa cappella dell'Arca, come ricorda il Razzi. Il Consiglio del convento concede il 7 Novembre 1465 ai Lodovisi il *locus infra scalas quibus itur ad capellam S. Dominici* per costruirvi la loro cappella (\*). Forse i sedici pezzi di marmo d'Istria che Pagno di Lapo doveva nel 1467 dare a Lodovico Lodovisi, lunghi ognuno m. 1.80 (\*\*), dovevano servire quali pilastri o colonnette di chiusura della cappella: anche a Giovanni Bolognini fu concesso più tardi di mettere davanti all'altare della B. V. posto sotto il pontile una balaustrata di colonne di pietra con una porta centrale (\*\*\*). Ritengo però che i Lodovisi abbandonassero il *locus* tra le scale, giacchè ebbero ben presto la concessione di costruire la loro cappella tra la testata del transetto meridionale e il capitolo: nel 1479 il nuovo sacello era quasi compiuto (\*\*\*\*) e fu ultimato interamente nel 1494 da Lodovico Bolognini, sposo di Giovanna Lodovisi.

Il Fantuzzi (v) scrive che il 19 Novembre 1480 Bavero Baveri fu sepolto sotto la scala vecchia, per la quale si andava all'Arca: ma nè il Negri (v), nè il Seccadenari (v), da lui citati, portano questa notizia. Un sepolcro Baveri era nell'angolo sud-est del Chiostro dei Morti.

Sotto la cappella dell'Arca dalla parte del chiostro, secondo la descrizione del *Sepoltuario*, erano i sepolcri Corradini (*iuxta murum ecclesie sub capella sancti dominici*), Selli (*iuxta terciam columnam ex parte prati sub capella sancti dominici*) e la cappella di Santa Maria della Misericordia, alla quale si accedeva dal chiostro e dove erano una sepoltura *sine nomine* e il ritratto della beata Rengarda Dall'Armi dipinto sotto l'Arca di S. Domenico *avanti un'immagine della B. V. Maria, la qual pittura rovinò per la nuova fabbrica di quell'Arca* (v). La cappella, dove erano anche i sepolcri della famiglia Rinaldi, Miniati e *de Rotis* (v), fu abbellita e ornata dai Dall'Armi nel 1577, poco prima cioè di essere demolita (v<sup>o</sup>).

(\*) *Lib. Cons.* I, c. 14 e *Annali* I, c. 634.

(\*) MALAGUZZI-VALERI, *Architett. Rinascimento*, pag. 67.

(\*) *Lib. Cons.* I, c. 25, 12 marzo 1490. Nel *Sepoltuario* del secolo XV è notato il sepolcro Bolognini davanti l'altare della B. V.

(\*) Il Dotti ne rispettò molta parte: all'esterno del fianco occidentale si vede lo stemma Lodovisi.

(\*) I, 195 e così LUIGI ANGELI, *Sulla vita e sugli scritti di alcuni medici imolesi*, Imola, 1808, pag. 77.

(\*) *Bibl. Univ. Annali mss. ad ann.*

(\*) *Bibl. Univ. Cronaca*, ms. 437 II, c. 604.

(\*) DOLFI, *Cronologia famiglie nobili*, Bologna, 1670, pag. 65.

(\*) *Sepoltuario*, c. 23 v.

(v<sup>o</sup>) Archivio PP. Domenicani, ms. n. 1483.



Un Pietro *Alticus* fiammingo è seppellito il 20 Gennaio 1559 *sub archam sancti dominici* <sup>(1)</sup>.

Oltre gli altari di S. Caterina dei Dolfi e di S. Giacomo dei Curialti stava sotto il pulpito o andito quello della Madonna del Rosario già dei Rustigani ed *hora* dei Ghelli <sup>(2)</sup>. Aggiunge l'Alidosi che *detti tre altari furono guasti per farvi la capella nuova*. Nella sistemazione del 1597 furono messi il più possibile vicini alle posizioni originarie e li rimasero fino alla radicale trasformazione del Dotti, come si desume dal ms. Alidosi, dalle vecchie guide di Bologna <sup>(3)</sup> e dalle piante della chiesa anteriori alla trasformazione dottesca. Sembra che solo l'altare di S. Giacomo non trovasse più posto: quello di S. Caterina fu portato, più verso il transetto, nell'ultima cappella della navata minore anche oggi dedicata alla santa senese <sup>(4)</sup>: quello dei Ghelli s'installò *dove prima era la scala ch'andava all'Arca* (Alidosi cit.) tra la cappella Terribilia e quella Fasanini, circa dove è ora quella di S. Giacinto <sup>(5)</sup>.

L'altare di S. Bernardino dei Morandi o Terribilia, che era sotto la scala che *và all'Arca et all'organo, del 1608 ingrandito* (Alidosi), rimase al suo posto <sup>(6)</sup>: l'altare di S. Lorenzo <sup>(7)</sup>, già *sotto la scala che vada all'Arca* (Alidosi) nella chiesa esterna, non cambiò di posizione <sup>(8)</sup>.

Tutte le cappelle della chiesa esterna erano, secondo il Dotti <sup>(9)</sup>, *piccole senza lume e senza sfondo*.

Anche i due altari della B. V. e di S. Stefano, che erano appoggiati

<sup>(1)</sup> Archivio PP. Domenicani, *Libro delle sepolture del 1556*, cartone 41, lettera P.

<sup>(2)</sup> Nel *Sepoltuario* si dice che nel 1567 l'altare della Madonna del Rosario era *sul pontili in ecclesia*, intendendosi con la parola *pontili* il trapiano o andito davanti alla cappella dell'Arca.

<sup>(3)</sup> *Pitt. di Bol.* 1686 e 1705.

<sup>(4)</sup> Davanti all'altare era il sepolcro Dolfi, ove il 14 giugno 1559 fu deposto Masi Antonio Dolfi, Archivio PP. Domenicani, *Libro di sepolture del 1556*, cartone 41, lettera M.

<sup>(5)</sup> Era stata assegnata al Ghelli nel 1566, Archivio di Stato, S. Domenico, 237/7571. *Liber testamentorum del 1531*, c. 9 v.: nell'atrio del convento è la lapide che ricorda gli abbellimenti fatti nel 1608 alla Cappella Ghelli già dedicata alla Madonna del Rosario.

<sup>(6)</sup> Attuale cappella di S. Pio V: *dritto alle finestre* fu seppellito il 9 maggio 1563 Francesco della Rovere, *Libro Sepolture 1556* cit., lettera F.

<sup>(7)</sup> Dedicato poi all'Annunziata e ornato a spese di Vincenzo Lucchini nel 1589 - Archivio di Stato, Libro 1531 cit. c. 12 v.

<sup>(8)</sup> Prima del secolo XVIII era nella terza cappella a destra.

<sup>(9)</sup> *Informazione del 1728* ecc. riportata per intero dal BERTHIER, *Tombeau* cit. docum. XXXI.

al pontile, che attraversava trasversalmente la chiesa, furono conservati anche dopo la demolizione del pontile, fermi rimanendo i muri longitudinali, cui era appoggiato il coro: nell'Agosto del 1556 è seppellito Bartolomeo Sala in chiesa *appresso il muro del choro destro*: il 13 Agosto 1557 Camillo Cristiani *prope parietem chori versus archam* <sup>(1)</sup>. L'altare della B. V. dei Bolognini fu posto *sotto all'organo*: nel 1557 si concedono indulgenze a chi visiterà l'altare della B. V. unito al muro del coro <sup>(2)</sup>. L'altare di S. Stefano dei Sampieri fu messo *sotto all'andito dell'organo e attaccato al coro* <sup>(3)</sup>.

Nel 1625 tutto il coro fu trasportato nella nuova abside come oggi si vede e la navata centrale, vuota e libera, occupata subito da sepolcri di famiglie. Nel *Sepoltuario* (c. 31r) è detto che il sepolcro Rizzardi fu fatto nel 1629 in mezzo alla chiesa dove già era il *choro vecchio*.

(Continua)

GUIDO ZUCCHINI



## Cecco frate e Giosue Carducci in Imola

*Con lettere e documenti inediti e poco noti*

Degli amici giovanili di Giosue Carducci — non dico dei tre *amici pedanti*, che furono, come si sa, il Gargani, il Chiarini, il Targioni-Tozzetti, ma di « uno dei maggiori amici di quei *pedanti* », che, più vecchio dei quattro di un buon decennio, « temperava i loro ardori con la riflessività della trentina varcata da parecchio » <sup>(1)</sup> — quegli, che più è stato ricordato e fatto quasi partecipe delle onoranze centenarie dello scorso anno, è senza dubbio il padre scolopio Francesco Donati, il carducciano *Cecco frate*.

A parte il notevole e riconosciuto suo valore di « puro e nervoso scrittore » <sup>(2)</sup>, di studioso e di filologo, variamente ed elegantemente dotto, e soprattutto di maestro efficacissimo, alla cui scuola in Urbino crebbero, tra i molti, e Giovanni Pascoli e Rodolfo Renier; a parte la simpatia che al

<sup>(1)</sup> Archivio PP. Domenicani, *Libro delle sepolture del 1556*, cartone 41, lettere B e C.

<sup>(2)</sup> *Annali*, II, c. 388.

<sup>(3)</sup> ALIDOSI, *Entrate et obblighi* cit.

<sup>(4)</sup> *Lettere di Cecco Frate (Francesco Donati)*, a cura di Achille Pellizzari. Biblioteca rara n. XVIII-XIX. Napoli, Perella, 1918, p. 19. (Precede le lettere un profilo del Donati di Rodolfo Renier, dal titolo: *Un amico del Carducci*).

<sup>(5)</sup> GIOVANNI PASCOLI, *Fior da fiore*. Palermo, Sandron, p. 138.